

CITTÀ Grande successo per il Concerto del Venerdì Santo dell'OSI in Collegiata

Dieci minuti di applausi per il Requiem di Mozart

Markus Poschner aveva chiesto ad orchestrali, coro e solisti di metterci il cuore, oltre che la tecnica. E in una chiesa stracolma, il pubblico ha molto apprezzato.

di ENRICO PAROLA

Una leggenda del podio come Bernard Haitink, applaudito in questi giorni al LAC per Lugano Musica, ha confessato come in oltre sessant'anni di gloriosa carriera il suo modo di dirigere i romantici non sia cambiato quasi per nulla, mentre invece l'approccio ai classici, Mozart in primis, si sia evoluto significativamente per l'influenza della filologia. Il recupero della prassi esecutiva antica (oltre agli strumenti d'epoca) ha segnato un punto di non ritorno: niente più organici enormi ma più snelli, come era nel Settecento, niente più enfasi romantica ma sonorità più asciutte e fraseggi più articolati, che non negano il legato ma evitano gli "impasti" sonori e distinguono sempre nota per nota. E l'elenco potrebbe continuare ampliandosi a tutti i generi musicali, sinfonico, cameristico, solistico, vocale...

Parlando del concerto del Venerdì Santo che come ormai da tradizione l'Orchestra della Svizzera Italiana tiene nella Collegiata di Bellinzona, questa non è una dotta divagazione ma la premessa per comprendere l'interpretazione del Requiem di Mozart offerta dal direttore principale della OSI, Markus Poschner. Il maestro aveva sottolineato come il punto di parten-

za per far musica non sia la tecnica bensì il cuore, il sentire ciò che le note evocano dentro chi le suona e chi le ascolta; ma certamente la visione e il senso di un brano devono essere tradotte in scelte tecniche precise. Ed è qui che emerge la profondità della riflessione operata da Poschner sul capolavoro mozartiano: perché accanto a scelte "figlie" delle conquiste della filologia musicale, come gli staccati e i fraseggi degli archi (sorprendenti per secchezza e rapidità, facevano emergere il debito di Amadeus nei confronti del Barocco), non mancavano legati e morbidezze che non contraddicevano ma anzi ren-

devano ancor più incisivo lo sviluppo drammatico del Requiem. Elementi diversi e spesso sovrapposti: nell'Introitus, sotto i salti sferzanti degli archi, il coro intona denso e quasi materico il "Requiem aeternam dona eis Domine"; travolgente, ma è un effetto quasi scontato, il Dies irae, mentre stupiva l'incedere spigliato degli archi nel Rex tremendae maiestatis: quasi un valzer, che però si stemperava in una sempre più assorta introspezione quando lo stesso inciso introduce i tre vertiginosi "Salva me". Sorprendente, ma per la lentezza, il Confutatis; Poschner non l'ha fatto per appesantire o enfatizzare, bensì per scandire, quasi sillabare il monito rivolto ai "maledictis". Intenso l'incipit del Lacrimosa, col primo crescendo intonato dal coro praticamente a cappella. Commovente la morbidezza dell'Hostias, dove il coro (ottimo) ha saputo creare atmosfere soffuse dove la tenerezza non scade mai nell'esangue; ugualmente intenso l'Agnus Dei, col suo modo minore introdotto con struggimento dall'orchestra. Tutto d'un fiato è scorsato il Lux aeterna conclusivo. Applausi lunghi e convinti per tutti, anche per i quattro solisti, membri del Coro della Radiotelevisione Svizzera.

Una platea delle grandi occasioni in una Collegiata, illuminata dal nuovo impianto a luci LED, per il concerto spirituale del Venerdì Santo. Insieme alle autorità comunali praticamente al completo, s'è accomodato il presidente del Consiglio di Stato, Manuele Bertoli; anche il sindaco di Lugano, Marco Borradori, non ha voluto perdersi il Requiem di Mozart. Al termine si sono ritrovati tutti nella storica sede di BancaStato in Piazza Collegiata per un rinfresco.